

Rassegna Stampa

di Martedì 9 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	09/09/2025	<i>INTELLIGENZA ARTIFICIALE NUOVO HUB ENERGETICO (G.Noci)</i>	3
28	Il Sole 24 Ore	09/09/2025	<i>Settore poco redditizio e reti in ritardo: l'Italia fanalino di coda nelle Tlc (A.Biondi)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
5	Il Sole 24 Ore	09/09/2025	<i>Sicurezza, rafforzato lo sconto Inail alle imprese virtuose (G.Pogliotti)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
28	Italia Oggi	09/09/2025	<i>Incentivi tecnici trasparenti (F.Cerisano)</i>	8
32	Italia Oggi	09/09/2025	<i>Le associazioni di categoria scrivono a premier e ministri (D.Mattei)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	09/09/2025	<i>Infermieri, laurea al palo: piu' posti che candidati (M.Bartoloni)</i>	10
33	Il Sole 24 Ore	09/09/2025	<i>Riforma commercialisti, dalle Casse di previdenza opinioni contrapposte (F.Micardi)</i>	12
31	Italia Oggi	09/09/2025	<i>Ordini, una riforma storica</i>	13
30	Italia Oggi	09/09/2025	<i>Riforma degli ordini, associazioni in allerta (S.D'alessio)</i>	14
Rubrica PEC				
25	Italia Oggi	09/09/2025	<i>Pec all'Ordine double face (I.Tarquini/R.Trovato)</i>	15
Rubrica Certificazioni				
32	Italia Oggi	09/09/2025	<i>Positivo lo stop alla riforma (D.Mattei)</i>	16



RIVOLUZIONE HI TECH

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
NUOVO HUB
ENERGETICO**

L'Intelligenza artificiale è la nuova centrale energetica del XXI secolo

La rivoluzione tecnologica

di **Giuliano Noci** — a pagina 14

Giuliano Noci

Benvenuti alla nuova centrale che promette di illuminare il mondo: l'Intelligenza Artificiale (IA). Una fonte di energia smisurata, che si infila ovunque come la corrente nei fili della città, dappertutto. Dove non arriva, però, non resta silenzio ma buio pesto: recessione, bassa crescita, declino della qualità della vita. È la nuova elettricità del XXI secolo, ma con un dettaglio scomodo: non abbiamo ancora deciso chi paga la bolletta e chi resta al buio. La Vecchia Europa, intorpidita nel suo impianto manifatturiero e nostalgica dei tempi in cui il progresso corrispondeva alla costruzione di fabbriche, investe meno del 5% degli Stati Uniti in IA e rischia di restare con la candela in mano, mentre il mondo intorno viaggia in alta tensione. Dall'altra parte, al Forum di Cernobbio, qualcuno ha raccontato che l'IA sia una dinamo magica, capace di produrre energia infinita e di azzerare gli effetti tossici delle politiche trumpiane, come se bastasse una bacchetta magica per trasformare in oro tutto ciò che tocca. Favole luminose per adulti: l'IA non è la lampadina di Edison che si accende appena giri l'interruttore. È un'infrastruttura enorme, complicata, delicata, che funziona soltanto se sai progettare la rete, altrimenti finisci per mandare in corto circuito l'intero condominio. Per capire davvero di che cosa parliamo, conviene elencare cosa l'IA "non è". Non è un elettrodomestico o un impianto da attaccare alla presa e via: non basta la semplice curiosità tecnologica. Uno studio del MIT mostra che oltre il 90% dei progetti di *generative AI* è saltato come un fusibile, perché i manager hanno installato la centrale senza rifare l'impianto: nessuna revisione dei processi, nessuna riorganizzazione dei flussi di lavoro, nessuna previsione dei picchi di domanda. Risultato: blackout. L'IA obbliga a ridisegnare la rete, non a piazzare qualche cavo volante in ufficio e sperare per il meglio. Non è nemmeno semplice automazione: quella è come un interruttore che accende e spegne in serie,

senza problemi morali né dubbi esistenziali; l'IA invece apprende, ragiona, si adatta al contesto e, se programmata male, può fare danni imprevedibili. Non è inclusiva: non distribuisce energia a tutti per default, ma solo a chi ha il contatore adeguato, le competenze giuste e un manuale tecnico sotto il braccio.

La catena di montaggio del Novecento portava i contadini in fabbrica; l'IA, invece, esclude chi non ha la preparazione per leggere il quadro elettrico. È una centrale selettiva: chi non sa usare il

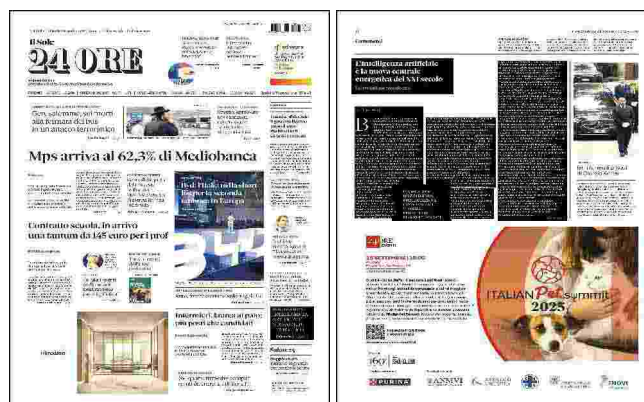
voltmetro resta al buio e nessuno si lamenterà se continuerà a usare la candela. E non illudiamoci di darle un'anima. L'IA non ha desideri né impulsi vitali: non è Prometeo, è un generatore potentissimo che elabora correlazioni e ripete schemi. Le manca la scintilla creativa che produce discontinuità. Non sogna, non arde di ambizione, non vuole salvare l'umanità. Arriviamo dunque al punto: l'IA non è un gadget da scaffale, è una innovazione che riscrive le regole del sistema ed è capace di trasformare i modi di produrre, organizzare e vivere. Ma non è un soggetto: non decide a chi fornire la corrente, non assegna premi né punizioni, non giudica chi merita l'energia. Di conseguenza, non esiste un'etica dell'IA, ma soltanto l'etica di chi costruisce, regola e indirizza la centrale. E qui la questione diventa politica, sociale, economica. Chi governa questa energia governerà la competitività dei paesi. È geopolitica: chi controlla le dighe tecnologiche controllerà i flussi di potenza, l'accesso ai dati, le sorti dei mercati. È politica interna: bisogna evitare che la società si divida fra chi sa usare l'IA e chi rimane al buio, creando un apartheid digitale mascherato da progresso. È economia: l'Europa deve rivedere i propri impianti industriali, integrandoli con interfacce e algoritmi, altrimenti resterà in un blackout permanente, osservando gli altri passare accanto con auto elettriche, fabbriche automatizzate e polveri d'oro tecnologico. Non possiamo dunque staccare la spina. Nessuno può pensare di rallentare la diffusione dell'IA. Al contrario, dobbiamo accelerare, altrimenti saremo travolti dalle reti altrui. Servono tre cose: consapevolezza, visione, governance. Consapevolezza che non basta installare la

centrale per avere energia, altrimenti finiamo come le imprese del MIT, con cavi bruciati e ceo disperati. Visione perché la società sta diventando un'enorme *smart grid*, in cui oggetti, comportamenti e apprendimenti saranno sempre più influenzati dagli algoritmi, che osservano, calcolano e suggeriscono senza mai stancarsi. Governance perché, per quanto sofisticata, la centrale non decide da sola: siamo noi a stabilire quanta energia erogare, dove mettere i trasformatori, chi lasciare illuminato e chi al buio. Qui arriviamo al nodo: la governance deve essere globale. L'Europa, con l'AI Act, ha fatto un passo,

ma sembra più una prolunga domestica che una vera rete internazionale, un fermacavi in attesa della tempesta. La cabina di regia deve includere gli attori principali: Stati Uniti e Cina. Non per aggiungere tensione, ma per evitare cortocircuiti globali e blackout planetari. L'ia è la centrale che alimenterà il futuro dell'umanità: o la governiamo insieme, oppure finiremo tutti fulminati, come insetti vicino a un filo scoperto. Altro che Trump e favole magiche: qui si tratta di sopravvivenza economica e tecnologica.

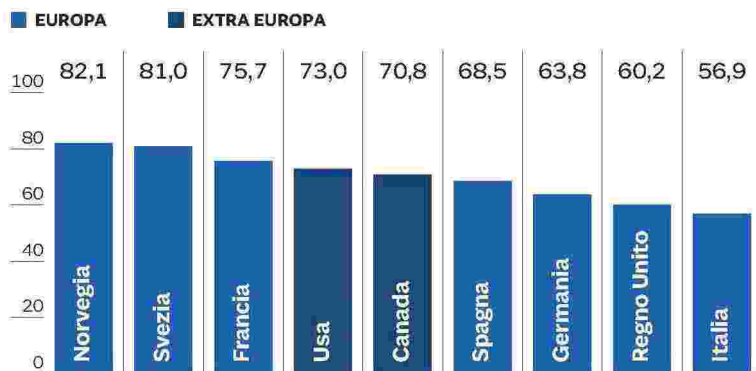
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IA RICHIEDE
INVESTIMENTI,
PROGETTAZIONE
E GOVERNANCE
GLOBALE
PER EVITARE
BLACKOUT SOCIALI



Il confronto

Valori del Kearney Telecom Health Index



Fonte: Kearney

Settore poco redditizio e reti in ritardo: l'Italia fanalino di coda nelle Tlc

Telecomunicazioni/2

Kearney: per stare al passo servono consolidamento, investimenti e regole stabili

Andrea Biondi

L'Italia chiude la fila. Nel nuovo Telecom Health Index 2025 di Kearney, che misura lo stato di salute delle telecomunicazioni in venti Paesi europei più Stati Uniti, Canada e Australia, il nostro Paese si piazza all'ultimo posto tra le grandi economie del Vecchio Continente. L'Italia finisce così in fondo al gruppo, con un punteggio medio di 56,9: ben al di sotto della media continentale (68,9) e di quella globale (68,7).

In vetta al ranking ci sono le solite

note scandinave: Norvegia (82,1) e Svezia (81), a conferma di un modello che unisce investimenti robusti e politiche pubbliche stabili. Subito dietro la Francia (75,7), seguita dalla Spagna e persino dal Regno Unito, che pur fuori dall'Unione mantiene un ecosistema più solido del nostro. Il confronto con il Nord America è ancora più impietoso: Stati Uniti (73) e Canada (70,8) navigano su ben altre frequenze.

L'indice sintetico arriva a essere composto con un peso differente fra le voci prese in esame: Financial performance 30%; Commercial ability 25%; Technology deployment 25%; Business environment 10%; Customer sentiment 10%.

In questo quadro, all'interno dello studio Kearney a colpire è soprattutto il dettaglio delle singole voci per quanto riguarda l'Italia. In ambito Financial performance la Penisola chiude con 40,9 punti, il fondo

del barile. In sostanza, il settore non guadagna abbastanza da poter sostenere i ritmi dell'innovazione. Commercial ability: 58,7, un mezzo passo indietro anche rispetto a Germania e Uk. Technology deployment: 60,9, con la Francia a 89,4.

L'unico dato meno cupo è il Customer sentiment: 78,2 punti, superiore alla media europea. In altre parole, i clienti italiani sono soddisfatti, nonostante il settore resti sotto-capitalizzato e poco competitivo sulle infrastrutture. Una contraddizione che racconta bene il paradosso italiano: aziende che arrancano, ma tariffe tra le più basse d'Europa.

È il frutto di un mercato che da anni vive sull'iperconcorrenza, con operatori pronti a tagliarsi i margini pur di strappare abbonati. Una strategia che ha fatto contenti i consumatori, ma ha prosciugato ricavi e casse, con tutto quel che consegue: reti 5G stand alone lente a diffondersi, fibra incompleta, progetti spesso a metà. Il messaggio di Kearney non lascia spazi a interpretazioni: senza un cambio di passo – più consolidamento industriale, regole chiare e investimenti pubblici mirati – il Paese rischia di rimanere l'ultimo vagone del treno digitale. E in un mondo dove intelligenza artificiale, Internet delle cose e cloud stanno diventando la spina dorsale dell'economia, il prezzo dell'arretratezza potrebbe essere pesante.

«In Italia – spiega Claudio Campanini, managing partner Kearney – non si sono mai monetizzati servizi innovativi uscendo dalla logica della competizione del prezzo». Un cane che si morde la coda, insomma, dal momento che «lo sviluppo tech è fondamentale per la soddisfazione della clientela». La questione è anche strutturale. «Lo studio – chiosa Campanini – ci restituisce un messaggio abbastanza chiaro: i Paesi con tre operatori hanno uno score più alto rispetto a quelli con 4 operatori. Segno che il consolidamento è necessario e non c'è rischio di ridurre la concorrenza e la qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Sicurezza, rafforzato lo sconto Inail alle imprese virtuose

Ipotizzato un contributo dell'Istituto per l'acquisto di nuovi macchinari e processi gestionali anti infortunio

Le misure allo studio

Oggi riunione tecnica al ministero del Lavoro con le parti sociali sul Piano

Giorgio Pogliotti

Meccanismo del "bonus malus" più favorevole alle aziende virtuose sul versante della sicurezza nei luoghi di lavoro. Un sostegno finanziario all'introduzione di nuove tecnologie e di macchinari nelle imprese per ridurre gli infortuni.

Sono alcune delle misure allo studio del governo, nell'ambito del Piano straordinario di interventi per la salute e la sicurezza sul lavoro, oggetto del tavolo tecnico di confronto con associazioni datoriali e sindacati, che si riunirà questa mattina al ministero del Lavoro, convocato dal ministro Marina Calderone per definire interventi da inserire in un decreto ad hoc o nella legge di Bilancio.

Il pensiero va allo scorso 3 luglio, quando in un videomessaggio la premier Giorgia Meloni, in occasione della presentazione della Relazione annuale dell'Inail, ha fatto riferimento ad una "dote" di 650 milioni di euro da investire in misure - in particolare sul fronte della diffusione della cultura della prevenzione -, risorse che si aggiungono ai 600 milioni già disponibili dei bandi ISI dell'Inail, e che hanno portato la presidente del Consiglio a quantificare la somma complessiva disponibile per il 2025 ad oltre 1 miliardo e 200 milioni di euro. Le aziende che attuano misure efficaci per la prevenzione e tutelano la sa-

lute dei lavoratori già possono beneficiare di un taglio del premio assicurativo; l'ipotesi allo studio è quella di rafforzare questo "sconto" per premiare le aziende più virtuose, utilizzando parte dei 650 milioni delle risorse Inail cui ha fatto riferimento il presidente del Consiglio. Per far ciò servirebbe un decreto che autorizzi Inail ad ampliare l'attuale impianto delle tariffe all'interno del meccanismo del "bonus malus".

Un'altra ipotesi allo studio è quella di mettere a disposizione una quota di risorse Inail per un'operazione straordinaria che serva a sostenere le imprese nell'acquisizione di macchinari o strumenti innovativi, ma anche di sistemi gestionali (ad esempio l'adozione di un modello organizzativo per la salute e sicurezza sul lavoro per ottimizzare i processi), con l'obiettivo di migliorare la sicurezza dei lavoratori. Infine 50 milioni del bilancio Inail serviranno per la formazione obbligatoria in materia di prevenzione; si sta ragionando del coinvolgimento dei fondi interprofessionali per assicurare una formazione secondo standard di qualità. Su tutto, però, vanno segnalate le preoccupazioni espresse dal Civ dell'Inail sugli interventi di natura finanziaria, non strettamente legati alla mission dell'Istituto, che potrebbero depauperare le risorse annualmente destinate a salute e sicurezza: il riferimento è alla destinazione di circa 580 milioni a Invimit - la società di gestione del risparmio detenuta interamente dal ministero dell'Economia - per operazioni di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio approvata nella nota di variazione del bilancio dal Cda dell'Istituto nazionale assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, su

cui si attende il parere del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto.

L'incontro odierno al ministero è stato anticipato ieri da una riunione tra i tecnici di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che era stato fissato lo scorso 30 luglio, quando nella foresteria confindustriale di Via Veneto a Roma il presidente Emanuele Orsini e i tre leader Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri hanno fissato un'agenda di temi da affrontare, legati all'azione congiunta delle parti sociali (salute e sicurezza, impatto dei dazi, politica industriale, energia, contratti e rappresentanza), stabilendo due nuovi appuntamenti per il 17 e il 30 settembre. L'idea che è alla base di questo calendario di incontri è di arrivare a proposte comuni da sottoporre come parti sociali al governo. Il primo tema in agenda, appunto quello della salute e sicurezza, è stato oggetto del tavolo tecnico di ieri.

«Consideriamo il tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro come un primo capitolo all'interno di un Patto più ampio delle parti sociali per definire una strategia di ampio respiro», spiega Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl. «Stiamo ragionando dell'attuazione di diversi punti dell'accordo raggiunto nel 2018 - aggiunge Ivana Veronese, segretaria confederale della uil - come il ruolo degli organismi paritetici per prevedere requisiti più stringenti a sostegno della qualità. Come sindacato abbiamo posto il tema di voler assicurare la figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza anche nelle piccole imprese prive di rappresentanza sindacale. Sono tutti temi su cui proseguiamo il confronto con Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Governo in campo per il Piano straordinario di interventi per la sicurezza



Parere Anac richiama gli enti. Ai raggi X importi, beneficiari e durata degli incarichi

Incentivi tecnici trasparenti

Gli importi corrisposti ai dipendenti vanno pubblicati

DI FRANCESCO CERISANO

Gli importi corrisposti ai dipendenti a titolo di incentivi tecnici del 2% vanno pubblicati da parte delle pubbliche amministrazioni nella sezione "amministrazione trasparente" dei siti web istituzionali. Dovranno essere indicati gli incarichi conferiti o autorizzati a ciascun dipendente (dirigente e non dirigente), i nominativi dei beneficiari, l'oggetto, la durata dell'incarico e il compenso spettante. L'accesso civico a questo tipo di informazioni dovrà quindi essere assicurato in modo da garantire un controllo "sociale" sulle erogazioni. Non dovranno invece essere pubblicati ulteriori documenti quali le determinate dirigenziali di liquidazione e di ripartizione degli incentivi poiché l'art. 18 del dlgs 33/2013 (cosiddetto decreto Trasparenza) non fa menzione di questo tipo di atti.

Lo ha chiarito l'Anac in un parere (n.2764/2025) approvato dal consiglio dell'autorità lo scorso 23 luglio ma reso noto solo nei giorni scorsi.

Il parere dell'Anac

L'Autorità presieduta da **Giuseppe Busia** ha ritenuto quindi che il principio generale stabilito dall'art. 18 del decreto Trasparenza (secondo cui "le pubbliche amministrazioni pubblicano l'elenco degli incarichi conferiti o autorizzati a ciascuno dei propri dipendenti, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico") debba applicarsi anche agli incentivi tecnici.

A questo proposito, l'Anac

cita un parere del Ministero delle infrastrutture secondo cui "dalle determinate dirigenziali di liquidazione degli incentivi tecnici ai dipendenti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori possano essere estratti i dati rilevanti da pubblicare ai sensi dell'art. 18". Ciò in considerazione del fatto che i dati contenuti in tali determinate, da ricondurre all'art. 18 del dlgs 33/2013, fanno riferimento a somme liquidate a fronte di incarichi attribuiti al personale dipendente.

Il parere del Garante privacy

L'Anac ha ricordato come questi orientamenti siano stati confermati anche dal Garante privacy che con un parere del 10 marzo di quest'anno si è espresso su un'istanza di accesso civico alle quote spettanti per la ripartizione degli incentivi per le funzioni tecniche.

Il Garante, pur evidenziando come la diffusione o l'accesso indiscriminato a tali informazioni da parte di soggetti terzi al contesto lavorativo possa comportare un'irragionevole e ingiustificata esposizione dei dati personali dei lavoratori, rendendo conoscibile la loro situazione economico-patrimoniale e pur ricordando come l'accesso civico generalizzato debba rispettare i

limiti imposti dalla normativa sulla protezione dei dati personali, ha chiarito che l'art 18 del dlgs 33/2013 costituisce la base normativa per prevedere la pubblicazione degli incarichi conferiti o autorizzati ai dipendenti, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni

incarico. Il Garante ha escluso l'obbligo di pubblicazione in assenza di una norma che lo preveda, citando, a titolo meramente esemplificativo gli articoli 14 e 15 dlgs 33/2013, che, tuttavia non sono applicabili al caso di specie degli incentivi tecnici in quanto gli stessi non vengono elargiti agli organi politici (art. 14) né tantomeno ai consulenti o collaboratori. (art. 15)

La decisione

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, l'Anac ha concluso che per la trasparenza dei dati relativi agli incentivi tecnici percepiti dal personale dell'Amministrazione occorre far riferimento all'obbligo di pubblicazione di cui all'art. 18 del d.lgs. 33/2013, che impone di riportare in un elenco tutti gli incarichi conferiti o autorizzati a ciascun dipendente con indicazione del nominativo, dell'oggetto, della durata e del relativo compenso.

La richiesta dei Rup

A seguito del parere, **Assorup**, l'Associazione nazionale dei responsabili unici di progetto, ha inviato una lettera al presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, per sollecitare l'apertura di un tavolo tecnico dedicato agli incentivi per i Rup. "Non basta pubblicare i dati", ha dichiarato il presidente **Daniele Ricciardi**, bisogna garantire che gli incentivi vengano effettivamente corrisposti". L'Associazione ha anche chiesto un incontro istituzionale per affrontare le criticità applicative dell'art. 45 del Codice dei Contratti e offrire il contributo della comunità dei Rup.

© Riproduzione riservata



I TESTI DELLE DUE LETTERE INVIATE ALLA POLITICA

Le associazioni di categoria scrivono a premier e ministri

La lettera al ministro della giustizia
Carlo Nordio il 08/09/2025

Onorevole Signor Ministro, abbiamo appreso della risposta che Ella ha dato all'interrogazione presentata dall'On.le Imma Vietri, relativa alla proposta di modifica dell'ordinamento dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili. Tale risposta ci lascia molto perplessi nella parte in cui afferma che la riforma "mira a rendere le professioni dei commercialista e degli esperti contabili più attuali e competitive, assicurandone la sostenibilità e la futura evoluzione". Signor Ministro, proprio sulla sostenibilità della riforma proposta dal Consiglio Nazionale, sulla quale la nostra Associazione e numerosi Ordini territoriali, tra cui i più rappresentativi per numero di iscritti, hanno pubblicamente espresso la propria contrarietà, è intervenuta la Cassa di Previdenza dei Dottori Commercialisti, rilevando come alcune previsioni della riforma producano effetti negativi sulla contribuzione a favore dell'ente di previdenza. Esattamente il contrario di quanto affermato nella risposta. Non si comprende neanche perché, nonostante le richiamate perplessità degli Ordini e della relativa Cassa di Previdenza, il Ministero della Giustizia continui a portare avanti una riforma non condivisa da tutta la Categoria, depositando presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un apposito ddl, mentre la Categoria dei Commercialisti si prepara a rinnovare i propri organi di rappresen-

tanza territoriale e nazionale. Con la delibera assunta il 6 agosto dal Cndcec, con la quale vengono fissate le date per le elezioni dei nuovi organi di Categoria, si è dato, infatti, avvio al complesso procedimento elettorale che vede il deposito delle liste per gli ordini territoriali entro i prossimi quattro mesi. Riteniamo che una riforma organica della Categoria, che risponda alle reali esigenze degli iscritti e non ad interessi di parte, non possa essere portata avanti negli ul-

timi mesi di mandato e ad elezioni già avviate. Le chiediamo pertanto, Signor Ministro, di ascoltare le ragioni di tutta la Categoria e di rinviare la discussione su un tema così importante per gli Iscritti all'indomani dall'insediamento dei nuovi organi. Solo una governance appena eletta può avere l'autorevolezza e il consenso necessari per riformare la Categoria. Se l'interesse del Governo è lo sviluppo e la sostenibilità dell'intera Categoria dei Commercialisti e non i suoi singoli rappresentanti, non potrà che convenire sul fatto che negli ultimissimi mesi di un mandato elettorale e a elezioni avviate, un intervento riformatore di tale portata risulta assolutamente illogico ed incomprensibile. Con rispettosi ossequi.

Marco Cuchel - pres. Anc

Di seguito il testo della lettera inviata dalle associazioni agli esponenti del governo il 15/05/2025

Onorevole Presidente del Consiglio, le Associazioni scriventi, nel rispetto del

mandato statutario di rappresentanza e tutela della Categoria, ritengono opportuno, oltreché doveroso, sottoporre alla Sua pregevole attenzione quanto sta occorrendo, relativamente al ddl recante delega al Governo di riforma del nostro ordinamento professionale. Nell'ultimo anno, nei confronti di quella che si avvia ad essere la modifica della carta fondativa della Categoria, il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili ha intrapreso un percorso decisionale che, a parere delle scriventi associazioni sindacali, non era scevro da criticità da approfondire ed anche caratterizzato da insufficienti connotati democratici. Lo stesso organo ha licenziato, quindi, una bozza di ordinamento da proporre al Legislatore. Solo per dovere di cronaca, è appropriato evidenziare che alcuni tra gli Ordini territoriali di maggiori dimensioni, come anche le scriventi Associazioni, hanno rilevato criticità, sia sulle modifiche proposte che sulla necessità di un più ampio di-

battito che, come noto, investe più di 120.000 Colleghi. Nessuna delle proposte formulate, anche evidenziate dalle scriventi sigle, ha sortito esito alcuno. È di recentissima attualità, tra l'altro, la divulgazione di una lettera aperta, a firma di alcuni Presidenti di Ordine, (vds "Italia Oggi" del 14/05/2025), che ripercorre le tappe della vicenda dettagliandone tempi, modi ed esigenze di Categoria. Riteniamo importante evidenziare che, tra le modifiche normative proposte, rispetto alla quale si ravvisano profili di

manifesta incostituzionalità, vi è anche l'incidenza ex tunc sull'iter elettorale previsto per la prossima elezione dell'organismo nazionale di categoria. Riteniamo quindi necessario un approfondimento e un confronto più stringente, anche alla luce del fatto che l'eventuale entrata in vigore della riforma dell'ordinamento dovrebbe produrre effetti solo successivamente alla prossima elezione per il rinnovo dei vertici (sia territoriali che nazionali), facendo sì che il confronto elettorale non sia in alcun modo alterato. Inoltre, in estrema sintesi e di non minore importanza, la riforma proposta impatterebbe non poco sulle Casse di Previdenza, in quanto procederebbe alla sostanziale rimozione di alcune cause di incompatibilità, con correlato svilimento delle potenziali entrate destinate ai citati Enti previdenziali, oltre che alle casse erariali, relativamente all'imposta sul valore aggiunto. Confidiamo pertanto, Onorevole Presidente, che i Ministeri competenti e lo stesso Governo si concedano uno spazio di riflessione entro il quale ci sia modo di interrogarsi e di verificare la correttezza di tutte le fasi che hanno condotto al licenziamento di tale bozza. Restiamo a disposizione per qualsiasi chiarimento sia ritenuto necessario. Le giungano i più rispettosi ossequi.

Gianluca Tartaro - pres. Adc
Marco Cuchel - pres. Anc,
Mario Michelino - pres. Andoc,
Domenico Posca - pres. Unico

© Riproduzione riservata





Infermieri, laurea al palo: più posti che candidati

Primo Piano
Le sfide della sanità

I nodi della sanità

Meno aspiranti soprattutto in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto

Ieri per la prima volta si sono presentati al test di ammissione alla laurea triennale per infermierismo candidati rispetto ai posti: sui 20.699 disponibili per il nuovo anno accademico 2025/26 le domande in tutto sono state 19.298. Al Nord, in particolare Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, si contano in proporzione meno candidati.

Marzio Bartoloni — a pag. 3

Infermieri, fuga dalla laurea: ci sono più posti che candidati

Test di ammissione. Rispetto ai 20.699 posti disponibili per il nuovo anno accademico le domande in tutto sono state 19.298. Meno candidati soprattutto in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna

Marzio Bartoloni

Gli infermieri sono l'emergenza numero uno del Servizio sanitario: ne mancano almeno 70mila, molto più dei medici, e senza di loro scricchiolano i nostri ospedali e rischia di non partire la Sanità territoriale con le nuove Case di comunità che dovranno essere riempite anche di infermieri. Ma la fuga dei giovani potrebbe aggravare ancora di più questa emorragia: ieri infatti per la prima volta si sono presentati al test di ammissione alla laurea triennale meno candidati rispetto ai posti. Rispetto ai 20.699 disponibili per il nuovo anno accademico 2025/26 le domande in tutto sono state 19.298, con i candidati effettivi che poi si immatricoleranno che potrebbero essere, come spesso accade, anche di meno. Solo nei 41 atenei pubblici le domande sono passate da 19.421 a 17.215 su 18.918 posti, un calo dell'11% in un anno (per le private il numero è ancora una stima). Con veri e propri crolli come a Roma dove il calo di domande è stato di oltre il 30% in un anno. Ma è al Nord (in particolare Veneto, Lombardia ed Emilia) che si

contano in proporzione meno candidati (con rapporti che oscillano tra 0,6-0,7 domande per posto), mentre al Sud, dove pure c'è un calo, ancora si registra in media un numero di domande maggiore rispetto ai posti (il rapporto oscilla tra 1,1 e 2,1).

Questo sorpasso dei candidati sui posti non era mai accaduto prima ed è forse la fotografia più nitida della poca attrattività tra i giovani di una professione che è invece cruciale per la Sanità con un calo che continua da anni ma diventato ora più allarmante: solo 15 anni fa a fronte di 16.099 posti c'erano 45.806 domande (il triplo), ora non si arriva nemmeno al "pareggio". Anche se un tampone importante a questa emorragia di studenti potrebbe arrivare dal corso di Medicina. Dopo la riforma che ha abolito il vecchio test d'ingresso c'è stato un calo di iscritti, scesi a circa 54mila, di cui il 20% ha però indicato come possibile laurea alternativa proprio quella infermieristica, nel caso di mancato superamento del semestre filtro per restare a Medicina. Insomma ci potrebbe essere un recupero in extremis.

A mettere in fila i numeri di questa fuga dalla laurea in infermieristica è

Angelo Mastrillo docente all'università di Bologna e grande esperto della materia con la sua fotografia annuale dell'accesso a tutte le professioni sanitarie - non solo infermieri ma anche fisioterapisti, tecnici, ostetriche, ecc - che ha visto quasi 58mila studenti presentare domanda su 33.695 posti a bando (si veda altro articolo), con la laurea in infermieristica tra quelle che soffrono di più.

L'altro dato allarmante riguarda anche gli effettivi laureati, visto che in media solo il 70% arriva in fondo ai tre anni: se i laureati sono cresciuti a fronte proprio dell'aumento dei posti disponibili nei corsi - nel 2004 erano 8.866 a indossare la divisa di infermiere dopo la triennale a distanza di vent'anni, nel 2024, sono saliti a quota 11.404 - è pur vero che restano troppo pochi e anche se nel 2027 secondo le previsioni potrebbero superare i 14mila, sono sempre numeri insufficienti a colmare il turnover con gli infermieri che man mano vanno in pensione, dato stimato dall'Ordine degli infermieri (la Fnopi) attorno alle 25mila unità all'anno. Le cause strutturali di questo calo di appeal - come ricorda sempre la Fnopi - sono note

da anni: dalla mancanza di prospettive concrete di carriera alle retribuzioni inadeguate a fronte di responsabilità crescenti, dai carichi di lavoro eccessivi alle difficoltà di conciliare vita lavorativa e familiare fino allo scarso riconoscimento sociale, con limitazioni ancora forti dell'esercizio libero

professionale tipico di gran parte delle professioni mediche e sanitarie. Secondo i calcoli diffusi nei giorni scorsi dal Centro studi Nursind, emerge come rispetto al valore assoluto attualizzato alle stime di rivalutazione Istat 2024 in 35 anni (dal 1990) un neo infermiere neo assunto abbia perso fino

a 10mila euro in busta paga e quasi 16mila euro per un professionista con 40 anni di servizio. Insomma una beffa, su cui si spera il Governo intervenga già nella prossima manovra di bilancio e nella recente riforma delle professioni sanitarie appena varata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-11%

IL CALO DI DOMANDE IN UN ANNO

Solo nei 41 atenei pubblici le domande per infermieristica sono passate da 19.421 a 17.215 su 18.918 posti, un calo dell'11% in un anno



LISTE D'ATTESA: MIGLIORANO DATI

«Dai dati che abbiamo da gennaio a giugno, in oltre mille ospedali italiani c'è stato un miglioramento», così il ministro della Salute Orazio Schillaci

Così è calata l'attrazione per la professione di infermiere

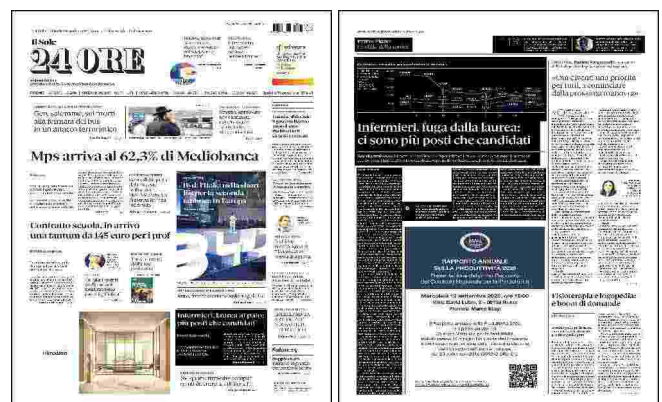
Il calo di iscrizioni al corso di laurea in infermieristica

*Laureandi dopo 3 anni

**Anno di laurea stimato nel 2025, 2026, 2027 e 2028



Nel 2027 gli infermieri neo laureati potrebbero superare quota 14mila a fronte però di 25mila uscite ogni anno



Riforma commercialisti, dalle Casse di previdenza opinioni contrapposte

Professioni

Il confronto sul tirocinio svolto all'interno del corso universitario

Federica Micardi

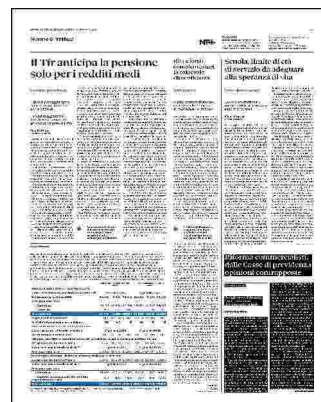
Cassa dottori commercialisti e Cassa ragionieri danno pareri opposti sulla riforma della categoria. Dopo il rinvio deciso in Consiglio dei ministri Cassa dottori, attraverso un comunicato di venerdì, appoggia la necessità della riforma. A 20 anni dal varo del Dlgs 139 - scrive l'ente guidato da Ferdinando Boccia - un aggiornamento dell'ordinamento professionale è nella mission naturale del Consiglio nazionale che è quella di valorizzare il ruolo dei professionisti, agevolando l'ingresso dei giovani.

Sull'altro fronte Cassa ragionieri. Per il presidente Luigi Pagliuca la riforma mette l'ente di previdenza degli iscritti alla sezione B dell'Albo, a rischio default. Un allarme lanciato giovedì scorso rispetto al quale il Consiglio nazionale ha risposto nel merito. L'oggetto del contendere riguarda la possibilità degli iscritti alla sezione A dell'Albo di fare i 18 mesi di tirocinio nel corso del biennio professionalizzante così da anticiparne

l'ingresso nel mondo del lavoro. Per gli iscritti alla sezione B il tirocinio durante gli studi rimane, invece, di sei mesi. Il Consiglio nazionale, attraverso un comunicato di venerdì, nel definire le accuse del presidente Pagliuca prive di fondamento e pretestuose, ha sottolineato che la riforma vuole favorire l'occupazione giovanile e spiegato che gli iscritti alla sezione B non possono svolgere l'intero tirocinio contestualmente agli studi per una ragione tecnica: al momento dell'avvio non hanno ancora conseguito la laurea triennale, requisito minimo per l'iscrizione. Di ieri la risposta di Pagliuca, che chiede al Consiglio nazionale di indicare quali sono le norme contenute nel "riordino" che incentivano lo sviluppo della sezione B, oltre a sollevare dubbi di incostituzionalità sulle disposizioni relative al sistema elettorale.

Un appello a rivedere il testo di modifica del Dlgs 139 arriva anche dalla presidente dell'Ordine di Milano Marcella Caradonna: «Il testo della nostra riforma - spiega - andrebbe coordinato con il Ddl, approvato in Cdm, che riordina le altre professioni ordinistiche. Quest'ultimo prevede, per esempio, l'esclusione degli Ordini dalla normativa del Codice degli appalti, una previsione - sottolinea Caradonna - che non appare nel testo di riforma dei commercialisti creando un'inspiegabile disomogeneità fra ordinamenti di fatto simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Professioni Italiane e dei consulenti del lavoro commenta le novità della delega

Ordini, una riforma storica

De Luca: dalla formazione ai tirocini, fino a compensi e Stp

“Dopo tredici anni dall'ultimo intervento riformatore arriva un disegno di legge che segna un passaggio storico per gli Ordini professionali, rafforzandone autonomia e valore sociale”. Così **Rosario De Luca**, presidente dei consulenti del lavoro e di Professioni Italiane (l'Associazione che rappresenta 24 dei 28 Ordini), ha commentato l'approvazione in Consiglio dei ministri della delega per la riforma degli ordinamenti professionali. “Il sistema ordinistico italiano, composto da 2,3 milioni di professionisti che giornalmente tutelano la fede pubblica e partecipano alla crescita economica del Paese, merita di avere regole moderne in grado di esaltarne il ruolo”, ha sottolineato De Luca, ringraziando l'Esecutivo “per aver dato questo forte segnale che renderà gli Ordini partecipi dell'ammmodernamento delle regole di svolgimento delle loro attività”. Il provvedimento, proposto dai ministri **Marina Calderone** e **Carlo Nordio** e che dovrà esse-

re adottato dal governo entro 24 mesi, punta, infatti, a modernizzare regole e funzioni delle professioni, in linea con gli standard europei. Tra i punti principali, la revisione della formazione continua e del tirocinio, che dovranno essere più aderenti alle esigenze del mercato, anche in risposta alla transizione digitale, e meno ap-

pesantiti da vincoli formali. Prevedere una disciplina delle specializzazioni rappresenta un “passaggio importante” secondo De Luca, che considera la formazione garanzia di fede pubblica e presupposto fondamentale per avere professionisti preparati alle sfide del futuro. Così come l'intervento di semplificazione del tirocinio,

che può facilitare l'accesso dei giovani alle professioni e un maggiore ricambio generazionale. La delega interviene inoltre sui compensi, prevedendo l'adozione di parametri aggior-

nati per la determinazione delle tariffe professionali, in linea con la legge sull'equo compenso. “Un passo decisivo per tutelare il lavoro autonomo e dare

certezze alle categorie”, ha precisato il presidente. E sulla disciplina delle Stp, introducendo procedure di iscrizione più snelle agli Albi e al Registro imprese, che per De Luca “favoriranno nuove forme di esercizio della professione”. Significativa anche la novità sul codice deontologico, la cui competenza sarà riservata in via esclusiva ai Consigli nazionali con l'obiettivo di aggiornarlo e rafforzarlo, garantendo ai cittadini qualità nelle prestazioni anche con l'uso dell'IA. Infine, viene introdotto un sistema di tutele nel caso di mancato rispetto degli adempimenti per malattia, infortunio e maternità “che i professionisti attendevano da tempo e con cui si gettano le basi per un sistema più equo e sostenibile”, ha concluso il presidente.

— © Riproduzione riservata —

WorkAcademy, sconti entro il 15 settembre

La WorkAcademy dei consulenti del lavoro incentiva l'aggiornamento delle competenze professionali attraverso una ricca offerta formativa ad un prezzo scontato del 15%, applicabile entro il prossimo 15 settembre. Il calendario degli appuntamenti partirà il 17 settembre con “La gestione strategica e il marketing per lo studio professionale” e “Gestire il passaggio generazionale tra collaboratori”, incentrati su comunicazione efficace, gestione dei conflitti e tecniche di facilitazione. Il 19 settembre spazio a “Ispezioni del Lavoro e Previdenziali” per apprendere gli strumenti strategici con cui gestire l'intero procedimento ispettivo e il contenzioso. Nel mese di otto-

bre si potrà scegliere tra percorsi studiati per gestire la formazione continua e riorganizzare lo studio e il “Laboratorio Welfare”, che farà tappa il 27 ottobre a Milano e il 14 novembre a Roma per imparare a progettare piani di welfare aziendale. Nell'ultima parte dell'anno, invece, il focus sarà su “La gestione delle risorse umane”, “Digitalizzazione e innovazione tecnologica dello studio” e “Marketing strategico”. Per iscriversi è necessario inviare mail a: info@work-academy.it entro il 15 settembre, indicando i corsi a cui si intende partecipare. Si riceveranno un codice sconto personale e le istruzioni per effettuare il pagamento.

*Pagina a cura
del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Riforma degli ordini, associazioni in allerta

Professioni associative (disciplinate dalla legge 4 del 2013) in atteggiamento «vigile» ad una manciata di giorni dall'approvazione, nel Consiglio dei ministri dello scorso giovedì, del disegno di legge delega per il «restyling» globale di 14 statuti di iscritti agli Albi: a giudizio del Colap, il Coordinamento delle libere professioni, infatti, nell'attuale sistema duale del comparto una revisione degli assetti del segmento ordinistico finirebbe «inevitabilmente per avere ricadute» sull'altro ramo. E, nel frattempo, nella «galassia» dei commercialisti è trapelata la presa di posizione della Cassa dottori (Cdc) che, in una lettera (spedita ad agosto) al ministero della Giustizia, aveva espresso supporto nei confronti della riforma promossa dal Consiglio nazionale, da cui aveva già ottenuto rassicurazioni qualora il provvedimento venisse licenziato, da parte del governo, in merito alla revisione dell'articolo che regola le casistiche di incompatibilità dei colleghi nell'esercizio della loro attività lavorativa.

Sull'iniziativa di riordino complessivo (che porta la firma dei titolari dei dicasteri del Lavoro e della Giustizia Marina Calderone e Carlo Nordio, e che si prefigge di adeguare alla contemporaneità i dettami del decreto della presidenza della Repubblica 137 del 2012, e i cui contenuti sono stati illustrati su *ItaliaOggi* del 5 settembre) il Colap ha preannunciato che, qualora dovesse generare conseguenze sul comparto associativo, «si opporrà a qualsiasi tentativo di irrigidire ulteriormente il sistema professionale

italiano»; il riferimento è soprattutto al passaggio dell'articolo 2 del provvedimento nel quale si specifica che l'esecutivo, esercitando la delega, dovrà definire le attività riservate, o attribuite «anche in via non esclusiva» agli iscritti ad Ordini e Collegi, prevedendo sia loro riconosciuta una «competenza specifica».

In uno dei prossimi Consigli dei ministri potrebbe, invece, tornare ad essere esaminata la riforma ordinamentale dei commercialisti e degli esperti contabili, il cui «vero obiettivo», ha ribadito il presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio, «era e resta quello di rendere la professione più competitiva, attrattiva e moderna, senza alcuna conseguenza negativa sugli equilibri previdenziali». E se, nelle ultime ore, la numero uno dell'Ordine di Milano Marcella Caradonna ha ringraziato il governo per non aver varato il testo, segnalando come criticità il fatto che termini come «riordino, riorganizzazione e razionalizzazione mal si adattano ad una legge delega», e il vertice della Cassa ragionieri Luigi Pagliuca abbia affermato che, col mancato via libera, «sono stati tutelati oltre 30.000 professionisti» suoi associati, in una missiva al ministero della Giustizia la guida dell'Ente dei dottori commercialisti Ferdinando Boccia ha scritto che c'è «sintonia e condivisione» con la posizione del Consiglio nazionale in merito alle correzioni sulle incompatibilità. E che i due organismi sono in linea nel voler evitare che si creino «condizioni di elusione contributiva».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Pec all'Ordine double face

Dal 2025, la PEC comunicata all'Ordine non è più solo professionale: confluisce automaticamente anche nell'Indice Nazionale dei Domicili Digitali delle persone fisiche (INAD), diventando domicilio digitale personale. Il professionista ha 30 giorni per modificarla. Un cambiamento normativo che amplia le possibilità di notifica legale. E' quanto emerge dal comunicato congiunto del 29 luglio 2025, dove il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e l'Agenzia per l'Italia Digitale hanno annunciato il riversamento automatico dei domicili digitali dei professionisti iscritti in INI-PEC anche nel nuovo registro INAD, in attuazione dell'art. 6-quater, comma 2, del d.lgs. 82/2005 (CAD). Il domicilio digitale, obbligatorio per i professionisti e comunicato dall'Ordine o Collegio di appartenenza, era finora gestito dal MIMIT attraverso l'indice INI-PEC (art. 6-bis CAD), usato per le comunicazioni aventi valore legale nell'ambito dell'attività professionale. Il nuovo assetto normativo prevede che lo stesso indirizzo PEC venga duplicato anche in INAD, l'indice gestito da AGID destinato ai domicili digitali delle persone fisiche e degli enti di diritto privato non iscritti ad albi o registri. L'obiettivo è consentire che la PEC del professionista possa valere anche per comunicazioni aventi rilevanza nella sfera personale, non solo in quella professionale. Di fatto, la posta elettronica certificata del professionista potrà essere utilizzata, salvo diversa elezione, anche per notifiche, comunicazioni giudiziarie e atti con valore legale diretti alla persona fisica. Il meccanismo è stato disciplinato nel dettaglio dalle Linee guida AGID, secondo cui il trasferimento dei dati da INI-PEC a INAD avviene quotidianamente. Al momento del riversamento, il domicilio digitale e i dati identificativi del titolare vengono temporaneamente registrati in INAD ma non pubblicati per 30 giorni, durante i quali il soggetto interessato può accedere al portale e modificare l'indirizzo PEC o eleggerne uno diverso (ai sensi dell'art. 3-bis, comma 1-bis, CAD). Trascorso il termine, l'indirizzo viene pubblicato in INAD, assumendo efficacia piena anche per comunicazioni rivolte alla persona fisica. In ogni momento è possibile, mediante accesso autenticato, revocare o modificare il domicilio digitale registrato.

Ivano Tarquini e Riccardo Trovato

© Riproduzione riservata



Le parole del presidente Anc sul rinvio del ddl delega sull'ordinamento dei commercialisti

Positivo lo stop alla riforma

Cuchel: scelta di responsabilità, testo divisivo e fratricida

Pagina a cura
di DAVIDE MATTEI

La riforma dell'ordinamento dei commercialisti non vedrà, almeno per ora, la luce. Il Governo ha scelto di rinviare la discussione, accogliendo i dubbi e le perplessità avanzate dalla categoria. A farsi portavoce delle istanze dei professionisti è **Marco Cuchel**, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, che denuncia il rischio di una riforma "divisiva e fratricida".

Domanda. Presidente Cuchel, il Consiglio dei ministri ha deciso di rinviare la discussione della Legge Delega sulla riforma dell'ordinamento dei commercialisti. Come interpreta questa scelta?

Risposta. La considero una decisione di grande responsabilità. Il rinvio dimostra che le segnalazioni e i rilievi presentati dall'Associazione nazionale commercialisti avevano un fondamento concreto e sono stati presi nella giusta considerazione. Il Governo, così facendo, ha evitato di approvare un documento che conteneva norme critiche e addirittura fratricide, che avrebbero avuto conseguenze pesanti sulla categoria.

D. Quali erano i punti più problematici della bozza?

R. Le anomalie erano numerose. In particolare, le norme che rischiavano di compromettere la sostenibilità delle casse di previdenza, le regole elettorali formulate in modo discutibile e alcune penalizzazioni a danno di una parte degli iscritti. Tutti elementi che, se approvati, avrebbero prodotto divisioni insanabili e un danno grave al sistema previdenziale dei commercialisti.

D. In che senso parla di norme "fratricide"?

R. Uso questo termine perché le disposizioni ipotizzate avrebbero finito per mettere gli

iscritti gli uni contro gli altri. Un ordinamento professionale deve rafforzare la coesione della categoria, non dividerla. Spaccare la professione equivale a renderla più fragile e meno capace di affrontare le sfide di competitività che il mercato e l'economia ci pongono davanti.

D. Il Ministro Nordio ha sostenuto che la riforma avrebbe reso la professione più attuale e competitiva. Perché non siete d'accordo?

R. Perché i dati dicono altro. Le Casse di Previdenza dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri hanno evidenziato in modo netto come alcune previsioni della riforma avrebbero prodotto effetti negativi sulla contribuzione. Non possiamo ignorare queste valutazioni: significherebbe compromettere la sostenibilità del sistema, che invece deve restare solido per tutelare non solo gli iscritti di oggi ma anche le nuove generazioni.

D. La questione si intreccia con il rinnovo degli organi rappresentativi. Che conseguenze avrebbe avuto l'approvazione in questa fase?

R. Sarebbe stato un atto profondamente scorretto. Con la delibera del 6 agosto il Consiglio Nazionale ha fissato le date per le elezioni degli organi territoriali e nazionali. Significa che il corpo elettorale è già chiamato a esprimersi. Intervenire ora con una riforma equivale a cambiare le 'regole del gioco' mentre la partita è in corso. È una questione di rispetto delle istituzioni democratiche e della legittimità del voto.

D. Un Consiglio Nazionale a fine mandato può avere l'autorevolezza per guidare una riforma di sistema?

R. No. Chi è in scadenza non ha più la piena fiducia della base. Una riforma organica deve essere costruita da organi appena eletti, pienamente legittima-

ti dal voto. Diversamente, si rischia di imporre dall'alto un progetto che non rispecchia la volontà reale della categoria.

D. Che percorso auspica per il futuro?

R. Auspico che la riforma venga affrontata con un metodo radicalmente diverso: trasparen-

te, democratico e altamente tecnico. Serve un coinvolgimento ampio, che dia voce a tutte le componenti della professione. Solo così sarà possibile arrivare a un testo condiviso e credibile. ANC ha già presentato al Governo le proprie osservazioni, ma se queste fossero state discusse dentro la categoria, in un confronto aperto, probabilmente la bozza non sarebbe arrivata al Consiglio dei ministri in quella forma.

D. Qual è la vostra richiesta oggi al Ministro della Giustizia?

R. Chiediamo di sospendere definitivamente l'iter e di rinviare la discussione a dopo l'insediamento dei nuovi organi. Non si tratta di rallentare il cambiamento, ma di renderlo autentico, partecipato e sostenibile. La riforma dell'ordinamento dei commercialisti non può essere un atto di parte: deve rispondere alle esigenze concrete degli iscritti e rafforzare la professione nel suo insieme.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura
di Anc
Associazione nazionale
commercialisti



Marco Cuchel

